

## NO OTHER LAND

**Regia, sceneggiatura, montaggio, interpreti:** [Basel Adra](#), [Hamdan Ballal](#), [Yuval Abraham](#), [Rachel Szor](#) - **Fotografia:** [Rachel Szor](#) - Palestina/Norvegia 2024, 92', [documentario](#), Wanted Cinema. Miglior documentario al Festival di Berlino 2024 e al Premio Oscar 2025.

*Masafer Yatta è un agglomerato di villaggi agricoli al confine sud della Cisgiordania. Le case edificate vengono sistematicamente distrutte dalle ruspe. Il primo ricordo di Basel Adra, che qui è nato, è l'arresto di suo padre mentre protestava contro gli espropri voluti dallo Stato di Israele, che di quel territorio sostiene di aver diritto di fare zona di addestramento militare. Una violenza che va avanti da decenni, e che Basel e altri hanno iniziato a filmare autonomamente, a rischio della propria vita, per mostrare al resto del mondo testimonianze strazianti e l'oppressione che continuano a subire. Anche Yuval Abraham, giornalista israeliano e amico di Basel, scrive delle demolizioni, sperando di attirare l'attenzione, dentro e fuori la sua nazione.*

*No Other Land* è un repertorio impressionante, mai visto prima, di azioni repressive ai danni di una comunità inerme che trova i modi per resistere, ricostruire, non reagire con la violenza. (...) Alle riprese delle demolizioni e delle incursioni militari sul territorio il film alterna stilemi narrativi semplici: momenti di *re-enactement*, riflessione condivisa tra Basel e Yuval, situazioni domestiche, pasti condivisi, le pause prima di addormentarsi, sempre in allerta per una possibile incursione di mezzi cingolati e truppe armate. Il semplice contrasto, paradossale, tra le esistenze di questi due coetanei e la forza - o forse meglio sarebbe dire la capacità - d'immedesimazione fa tutto il resto, al di qua dello schermo ("come ti sentiresti se distruggessero casa tua?" chiede Yuval in ebraico ai connazionali incursori). L'immedesimazione è ciò in cui sperano i due amici e colleghi, e i loro due co-registi: continuare a mostrare, scrivere, testimoniare, per provocare (...) una reazione, oltre la commozione. Perché chi guarda possa sentirsi chiamato in causa. Per cambiare le cose. (Raffaella Giancristofaro, [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it))

Un luogo dove non c'è libertà di movimento, non c'è lavoro, non c'è sicurezza nell'avere un tetto sopra la testa a fine giornata - come accade a Harun, un giovane colpito dal proiettile di un soldato israeliano che lo ha lasciato paralizzato, a cui poi viene pure demolita la casa della madre. (...) Non c'è soprattutto la dimensione del futuro: che esiste e resiste nella forma della speranza inseguita da Basel e dalla sua lotta pacifica, ma che tuttavia non permette l'edificare una prospettiva, il progettare nel pratico e nell'interno un orizzonte di vita futura. Perché Israele taglia la corrente, sottrae generatori elettrici, scoperchia scuole, sfonda i recinti degli animali. In un'azione che è politica della prevaricazione, a favore di un progetto di chiaro stampo punitivo e colonialista: basta osservare l'inazione dell'esercito nei confronti dei coloni israeliani, che attaccano gli abitanti palestinesi armati di spranghe e altri oggetti contundenti. Ma anche apertamente con armi da fuoco (distribuite ai coloni persino su iniziativa del ministro israeliano per la sicurezza nazionale, Ben-Gvir), di cui rimane vittima un cugino di Basel. Eppure, nonostante abbia tutte le ragioni morali e politiche per esserlo, *No Other Land* non è mai, nemmeno per un istante, un documentario cupo. La Masafer Yatta di Basel è una terra assolata, silenziosa, che verrebbe da pensare serena, pacifica, accogliente. Una terra che non si fa sopraffare dal dolore e dalla meschinità dell'uomo. (...) A un certo punto Basel avverte Yuval: "Abituati al fallimento, qui sei un perdente". Ma mai uno sconfitto. (Alessio Zuccari, [www.today.it](http://www.today.it))